

veat, sicut sancta continet Regula, in Palla Altaris offerri previdi ipsi filii mei &c.

SPEZIALMENTE nel Secolo VIII. dell'Era volgare, talmente crebbe la stima e il credito della Vita Monastica, che fin gli stessi Re, Duchi, e Conti, dato un calcio al Secolo, correvano a que' sacri Chioftri per impiegar quivi il resto de' lor giorni nella santa professione: del qual' uso non pochi esempli diede l'Italia, la Francia, e l'Inghilterra. Coloro poi, che non furono da tanto in lor vita, almeno si procacciarono prima di morire in qualche guisa un simile vantaggio. Per attestato di Beda Lib. IV. Cap. 11. della Storia Ecclesiastica d'Inghilterra, Sebba Re de' Sassoni Orientali circa l'Anno 675. *correptus infirmitate permaxima, venit ad Antistitem Londoniæ Civitatis, & per ejus benedictionem habitum Religionis, quem diu desideraverat, accepit.* Pochi di appresso egli terminò il suo vivere. L'esempio suo fu da lì innanzi imitato da molti, e proseguì talmente quest'uso, che anche oggidì osserviamo non solamente persone pie, ma anche gli stessi mondani screditati per varj vizj, essere condotti alla sepoltura vestiti di abiti Religiosi, mostrando dopo morte quella penitenza, che sì poco amarono in vita. Gran divario nondimeno passa fra il rito de' nostri tempi, e quello de' gli antichi; perciocchè allora i Laici cadendo malati, realmente vestivano l'abito Monastico, sperando massimamente d'essere sovvenuti dalle preghiere de' Monaci, al ruolo de' quali s'erano ascritti. Scrive lo Storico Liutprando nel Lib. III. Cap. 5. che suo Padre nell'Anno 940. inviato fu per Ambasciatore a Romano Imperador de' Greci. *Post reditum vero ejus, paucis interpositis solibus, languore correptus, Monasterium petiit, sanctæque conversationis habitum sumpsit, in quo post dies quindecim mortuus migravit ad Dominum.* Che se questi tali si riavevano dalla malattia, non perciò era loro permesso di deporre l'abito, e di rompere i fatti voti. Chiamavansi Monaci così fuor di regola creati, per distinzione da gli altri, *Monachi ad succurrendum*, perchè condotti dal timore della morte a soccorrere in quella guisa all'Anima propria. E di tal rito parecchi esempli si trovano riferiti da i Padri Mabillon, e Dachery, dal Du-Cange, e da altri Eruditi. Nè è da stupire, che cotanto si prezasse da' Cristiani la veste Monastica, da che non meno i Greci che i Latini costumarono di appellarla *Veste Angelica, Abito Angelico*, siccome chiamavano la vita Monastica *Cœlicolarum vitam* per cagione del suo santo istituto. Riferisce Boleslao Balbino nella Storia di Boemia una Carta di Federico Duca di quella Provincia, scritta nell'Anno 1186. dove son le seguenti parole. *Ego Fridericus cupiens assiduus in precaminibus in futuro connumerari ejusdem loci Fratribus, qui diu noctuque a laude Dei, nec momento cessantes, sanctis aequales esse probantur Angelis.*

CONVIENE ora osservare, che massimamente sotto gl'Imperadori Fran-
chi